

Paola Cimmino

## L'ANTI-UMANESIMO DI EMMANUEL LÉVINAS

"Si tratta di uscire dall'essere per una nuova via a rischio di rovesciare determinate nozioni che al senso comune e alla saggezza delle nazioni sembrano le più evidenti"<sup>1</sup>.

Se si considera l'io come sostanza data a-priori, esistente in sé e per sé, punto di partenza, metro di valutazione, tutto il resto appare come schiacciato, riassorbito nella sua "identità di pensante o di possidente"<sup>2</sup>, il mondo risulta altro dall'io e riceve senso solo attraverso il movimento intenzionale della sua coscienza.

La fenomenologia riconosce oggi due dimensioni come fondamentali per l'io: la *temporalità* e la *relazione* per cui l'io si costituisce nel tempo in una relazione originaria con il mondo (la realtà oggettuale e quella vivente, gli altri, il prossimo).

L'io appare dunque come compresenza di identità e differenza, paradosso io-altro, situandosi all'interno di una trama di rapporti intersoggettivi che sono anteriori ad ogni suo movimento intenzionale. L'io

---

<sup>1</sup> E. Lévinas, *De l'évasion*, articolo apparso nel 1935 in «Recherches Philosophiques», pp. 373-392; pubblicato da Fata Morgana, (con introduzione e commento di Jacques Rolland), Montpellier, 1982, p. 99; la citazione è riportata nella introduzione curata da Silvano Petrosino dell'edizione italiana di E. Lévinas,, *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence* [1978], tr. it. *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Book, Milano, 1983.

<sup>2</sup> Cfr. E. Lévinas, *Totalité et Infini*, Nijhoff, La Haye, 1961, p. 3, tr. it. *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano, 1980, p. 31.

trova di fronte a sé un altro (altri) il quale, refrattario alla categorizzazione<sup>3</sup> rappresenta l'ostacolo alla chiusura della Totalità.

E' nel rapporto intersoggettivo che la intenzionalità fenomenologica trova la sua realizzazione attraverso la messa in discussione da parte dell'altro del punto di vista dell'io, costretto continuamente a riprendere e a riformulare la sua riflessione sul mondo. Nella vita intermonadica trova motivazione l'attività conoscitivo-pratica dell'io<sup>4</sup>. Il nostro approccio al mondo non è mai solipsistico.

La relazione interpersonale non può essere considerata come un a-priori anteriore all'esperienza, piuttosto: "La relazione con l'altro è anteriore alla costituzione del mondo come mondo per me, ed il suo essere è indipendente rispetto alla mia attività significatrice"<sup>5</sup>.

La separazione assoluta fra l'io e l'altro di cui Lévinas parla in *Totalità e infinito*<sup>6</sup> è solo apparentemente in contrasto con quanto appena affermato poiché essa si riferisce all'io costituitosi come totalità, rispetto alla quale ogni altro io è assolutamente trascendente (se cioè l'essere dell'altro venga fatto dipendere dall'attività totalizzatrice dell'io).

Lévinas contesta l'imperialismo dell'io e delle operazioni coscienziali che assolutizzano la coscienza stessa alla quale si fa ricorso per la soluzione di ogni problema, superando in tal modo l'identificazione idealistica dell'essere con la coscienza, e la visione dell'io e dell'altro come momenti dialettici all'interno di una totalità, opera della soggettività, che escluda qualunque loro relazione al di fuori di essa.

Il volgersi verso l'altro legato al bisogno di qualcosa e che si conclude col ritorno presso di sé si accompagna ad' un altro tipo di intenzionalità (non separabile dal primo tipo descritto) che si risolve, al contrario, in un movimento senza ritorno diretto all'altro che Lévinas definisce "desiderio dell'altro", desiderio "dell'infinito" o "metafisico". Il rapporto con l'altro, prima ancora che scelta, è esperienza ricettiva, in cui l'essere-con-me dell'altro è prioritario rispetto al suo essere-per-me.

In questa esperienza l'oggetto (Altro) deborda il pensiero che lo pensa, ponendosi come infinito, non utilizzabile.

---

<sup>3</sup> L'alterità dell'altro è assoluta poiché non aspetta il conferimento di senso da parte dell'io; secondo Lévinas essa si manifesta nel "volto".

<sup>4</sup> Cfr. A. Ponzio, *Soggetto e alterità. Da Lévinas a Lévinas*, Adriatica, Bari, 1989 e la riflessione bachtiniana sulla dimensione costitutivamente dialogica del segno e dell'uomo in quanto segno.

<sup>5</sup> A. Ponzio, *op. cit.*, p. 20.

<sup>6</sup> E. Lévinas, *Totalità e infinito*, cit., pp. 37-38.

Di contro al primato della coscienza Lévinas intende dimostrare il primato filosofico dell'idea dell'infinito.

E' in *Altrimenti che essere*<sup>7</sup>, tappa fondamentale della riflessione filosofica di Lévinas sul problema dell'alterità, che si mostra come il rapporto con l'altro non possa essere inteso in termini di *differenza distintiva* o *opposizione* o *distanza spaziale*. Quest'ultima è fondamentale per la visione, la tematizzazione, l'oggettivazione. Nel rapporto io-altro c'è un'evasione dal piano conoscitivo e l'incontro con un'eccedenza infunzionale e improduttiva, rispetto alla quale non c'è possibilità di assimilazione. L'altro resta tale nonostante tutti gli sforzi per contenerlo, addomesticarlo, appiattirlo.

Nel desiderio "metafisico" la distanza tra l'io e l'altro si annulla e l'altro risulta presente fin nelle parti più interne dell'io, nei luoghi dell'estrema identificazione dell'io con se stesso. E' ciò che Lévinas definisce "prossimità", "aver-l'altro-nella-propria-pelle" letteralmente. Un rapporto di intercorporeità originaria che contrasta con la chiusura e separazione dei corpi, con la definizione e delimitazione delle identità individuali. Il coinvolgimento della prossimità non è il risultato di una scelta ma un assoggettamento non voluto e che tuttavia non comporta alienazione. Esso si dà sotto forma di desiderio, di inquietudine, di ossessione per l'altro. La nozione di *prossimità* è comprensibile in relazione alle altre due che Lévinas evidenzia come percorso di ricerca, la *responsabilità* e la *sostituzione*, in una ricerca che trova proprio nella sostituzione<sup>8</sup> il suo senso ultimo.

Le tre nozioni che Lévinas definisce "etiche" in un senso diverso dall'accezione tradizionale del termine "etica", conducono fuori dal dominio del sapere, della verità. Il rapporto con l'altro è per Lévinas al di là della visione, della tematizzazione. "Responsabilità" presenta in Lévinas il carattere "etico" più forte; non è l'io ad assumere consapevolmente la responsabilità morale dell'altro, delle altrui azioni; esso, al contrario, si scopre impossibilitato a non sentirsi moralmente responsabile per l'altro, a non avvertire su di sé il peso dell'accusa e della colpa per quanto non ha commesso. Qualunque cosa diventa così "affar suo" (affare dell'io) e lo "accusa"<sup>9</sup> e non esiste pacificazione possibile per la coscienza. Un discorso, quello proposto da Lévinas, nettamente in contrasto con le pratiche consuete a cui siamo abituati nella società civile, che, quanto più perfeziona le sue norme etico-giuridiche, tanto più definisce e circoscrive la responsabilità di ciascuno nei confronti dell'altro.

<sup>7</sup> E. Lévinas, *Autrement qu'être, ou au-delà de l'essence*, cit.

<sup>8</sup> *La substitution* è il titolo di un importante saggio di Lévinas apparso nel '68 e ripubblicato con alcune modifiche in *Autrement qu'être*.

<sup>9</sup> *Id.*, p. 145.

L'io subisce gli effetti della sostituzione all'altro, sostituzione nella quale egli è insostituibile, non intercambiabile, al di là di ogni ruolo, di ogni funzione.

Il suo esser-per-l'altro si dà come passività, non quella di oggetto determinato dallo sguardo altrui; la sua è la passività di un soggetto spossessato "[...] che avviene come essere per l'altro in se stesso indipendentemente dalla volontà, dalla coscienza"<sup>10</sup>.

Si passa dunque dalla visione tradizionale del primato di un soggetto inteso come entità che sceglie liberamente a quella di un "essere-soggetto-a", "soggiogato", in una eterna situazione di ostaggio.

Il caso del soggetto nel suo rapporto con l'altro non appare essere pertanto il nominativo (in cui esso è posto come soggetto conoscitivo) ma l'accusativo<sup>11</sup>, poiché tutto lo riguarda e nessuno può sostituire lui che si sostituisce a tutti. Quella lévinasiana si pone come un'entità antiumanistica, se, come l'antiumanesimo moderno, contribuisce a negare il primato della coscienza, la libertà del soggetto, la possibilità di autodeterminazione. Essa trova ulteriore esplicitazione e conferma se rapportata alla visione estetica di Lévinas, anch'essa fondata, come l'etica, al di fuori dell'essere e delle sue categorie, della visione, della tematizzazione, al di là del rapporto soggetto-oggetto orientato alla ricerca della verità e della prassi volta al raggiungimento di un obiettivo. È indicativo a tale proposito il saggio del 1948 di Lévinas *La realtà e la sua ombra*<sup>12</sup> in cui l'alterità del reale si dà sotto forma di "immagine" (la realtà resa estranea a se stessa, il suo doppio anche in senso caricaturale e parodico) e il compito dell'arte, che è quello di raffigurare, si sottrae ad ogni altro impegno conoscitivo o espressivo. L'arte e la produzione artistica non sono per Lévinas il luogo di una conoscenza diversa o superiore a quella espressa in campo extra-artistico, e non possono essere utilizzate per il raggiungimento di obiettivi; esse rappresentano un'eccedenza, un di più, infunzionale e improduttivo, rispetto al mondo dei bisogni, volte come sono alla realizzazione dell'opera, che trova nella manifestazione artistica la sua più alta espressione, ma che è già presente in ogni artefatto umano, al di là della funzione per cui è stato costruito.

In questo senso l'arte non può che essere disimpegnata, il che non significa de-responsabilizzata. Il disimpegno dell'arte secondo Lévinas non coincide con quello proposto dall'estetica dell'arte per l'arte che colloca quest'ultima al di sopra della realtà, liberando l'artista dai suoi doveri di uomo. Il disimpegno costitutivo dell'arte è la fuoriuscita da ogni interesse

<sup>10</sup> A. Ponzio, *Soggetto e alterità. Da Lévinas a Lévinas*, cit., p. 169.

<sup>11</sup> Cfr. E. Lévinas, *La sostituzione*, cit.

<sup>12</sup> E. Lévinas, *La réalité et son ombre* in «Les Temps Modernes» (1948) - «Revue des sciences humaines» (1982), tr. it. *La realtà e la sua ombra*, ora in E. Lévinas, *Nomi propri*, Marietti, Genova 1984.

parziale o privato cui l'arte potrebbe essere asservita, e il suo tendere verso l'alterità, inaugurando così un movimento di "exotopia" a senso unico e senza ritorno che comporta lo spostamento verso l'altro.

Luogo, l'opera (e l'arte in quanto volta alla realizzazione dell'opera) in cui si realizza il propriamente "umano" e umanesimo alla rovescia quello che caratterizza l'etica e l'estetica del pensatore lituano.

L'umanesimo di Lévinas trova il suo punto di partenza nell'ebraismo, nel suo carattere etico, nella sua rottura della totalità, nella messa in questione della cura di sé, nella sovversione di un "esse" che non ha in se stesso, ma nella cura dell'altro, il suo reale interesse. Il dis-interessamento è nell'inquietudine per l'altro, fino al momento estremo della sostituzione. Tuttavia l'umanesimo lévinasiano, pur radicato nell'ebraismo, trova soltanto nel superamento del monoteismo la sua possibilità di universalizzazione, giungendo a configurarsi come ateismo e laicismo, ed è in tal senso che esso può rappresentare elemento integrativo e correttivo della tradizione filosofica occidentale, del Logos greco, di ogni loro presupposto e conseguenza. Affermare il primato dell'etica e delle sue categorie (responsabilità, rispetto, discrezione), la sua priorità rispetto ad ogni operazione pratico-conoscitiva, la necessità di una fondazione etica dell'ontologia, della politica, significa muoversi in direzione opposta rispetto alle generalizzazioni, astrazioni e violazioni rappresentate dallo Stato e dalle sue istituzioni che, nel paradosso di garantire il rispetto dell'uguaglianza e libertà di tutti e di ciascuno non tengono conto degli individui se non come elementi di un genere, equiparabili per diritti e doveri, ma trascurati nella loro singolarità, differenza, non-indifferenza, non-intercambiabilità.

Lévinas si rende conto che "E' necessario acconsentire a comparare gli incomparabili, gli io, tutti unici; [...]! E' necessario lo Stato, sono necessari le leggi generali, ci vogliono istituzioni per formulare i giudizi"<sup>13</sup>, ma anche che "la giustizia e lo Stato giusto costituiscono la maniera in cui può esserci carità nella molteplicità umana. Concezione opposta a quella di Hobbes in cui l'uomo è lupo per l'altro uomo e in cui lo Stato significa limitazione della crudeltà naturale"<sup>14</sup>.

E' nel far passare l'esistenza d'altri prima della propria che l'uomo può "altrimenti che essere": l'"umanesimo dell'altro uomo" di Lévinas non è "[...] l'affermazione della natura umana nei suoi diritti ma nei suoi obblighi"<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> E. Lévinas, *Responsabilità e sostituzione. Dialogo con Emmanuel Lévinas*. Testo curato e tradotto dal francese da Angela Biancofiore, in A. Ponzio, *Soggetto e alterità*, cit., p. 206.

<sup>14</sup> *Id.*, pp. 206-207.

<sup>15</sup> *Id.*, p. 208.